Mensile repubblicano - Registro Operatori di Comunicazione (ROC) n° 5088 del 29/08/01 - Registro Stampa del Tribunale di Ravenna n. 127 del 7/7/1951

ISSN 1974-2037

La Voce di Romagna

ASSOCIATO ALL'USPI
UNIONE STAMPA
PERIODICA ITALIANA

Periodico del P.R.I. di Ravenna
sito internet: **www.pri-ravenna.it**
e-mail: **info@pri-ravenna.it**

N. 8-9 Settembre-Ottobre 2016

ADDIO PRESIDENTE

Foto tratta dalla pubblicazione «Ciampi una visita da ricordare»
fotografie di Giampiero Corelli, Massimo Fiorentini, Fabrizio Zani.

Scomparso il presidente viaggiatore

Carlo Azeglio Ciampi fu capace di rafforzare il sentimento nazionale con piccoli gesti

«Interpretando il sentimento di tutti i repubblicani di Ravenna, con le bandiere abbrunate, piango, e rimpiango un grande Presidente...».
Così il Segretario del PRI Eugenio Fusignani ha iniziato il suo ricordo di Carlo Azeglio Ciampi scomparso il giorno prima. Fra tutti i presidenti che si sono succeduti in questi settant'anni di Repubblica, Ciampi ha saputo raccogliere la vera eredità dell'Italia unita, rappresentando tutta la Nazione, dal Brennero a Lampedusa, dal Piemonte ai confini dell'Istria.
Lo aveva fatto anche prima amministrando con grande capacità la nostra moneta, come straordinario e illuminato governatore della Banca d'Italia: in questo compito non sappiamo quanto si fosse ispirato a Luigi Einaudi, grande economista e banchiere chiamato alla presidenza della Repubblica dal primo voto delle Camere riunite in seduta comune. Come Einaudi, Ciampi ha toccato tasti comuni che rappresentano quello stile, sobrio ed austero, che rispetta i cittadini, anzi ne fa alto il ruolo dando un grande peso a ciascuno di loro.
Con Ciampi siamo stati tutti cittadini alla pari e lo ha voluto ribadire senza indugio nel suo settennato al Quirinale viaggiando continuamente e visitando tutte le province d'Italia senza escluderne alcuna, e senza escludere nessuno, dando a tutti quel peso di cittadino che non conosce graduatorie né classifiche.
Se oggi il senso di Patria è inteso come appartenenza ideale e non come retaggio di una cultura della superiorità, ciò si deve al Presidente Ciampi.
Anche l'orgoglio nazionale lungi dall'essere autoreferenziale, appare come patrimonio comune dell'Italia da aprirsi al respiro europeo.
La rivalutazione della nostra Storia ha contraddistinto ogni azione del Presidente Ciampi, dal Risorgimento come motore di democrazia alla modernità del Paese uscito dalla lotta di liberazione.
Nel suo messaggio del 17 settembre scorso, il vice sindaco Eugenio Fusignani ha voluto sintetizzare quanto sia stato moderno e amato questo Presidente, osservando: «...Se oggi tutto questo appartiene alla stragrande maggioranza degli italiani, capaci di ascoltare l'Inno intonandolo commossi, ciò lo dobbiamo alla figura di questo livornese, che riassumeva in sé tutta la cultura dei grandi banchieri fiorentini del Rinascimento. Mazziniano nella concezione ideale, liberale nella concezione economica, democratico nella concezione politica. Grazie Presidente Ciampi!».

Il Presidente Ciampi e la moglie Franca

La Voce di Romagna

Organo del P.R.I. Federazione Provinciale di Ravenna
«Il giornale viene spedito ai propri associati la cui quota annuale comprende la spedizione in abbonamento postale del periodico La Voce di Romagna (euro 0,50)»

Responsabile Politico: Eugenio Fusignani

Direttore Responsabile: Pietro Barberini

Capo Redattore: Claudio Ossani

Redazione: Luisa Babini, Fabio Bocchini, Marisa Bonaldo, Stefano Ravaglia, Fulvia Missiroli, Claudio Suprani

Direzione, Redazione, Amministrazione
Via Giuseppe Bovini, 43
48123 Ravenna
Tel. 0544.501542 Fax 0544.504110

Stampa:
Edizioni Moderna Soc. Coop.
Via G. Pastore, 1
48100 Ravenna
Tel. 0544.450047
Fax 0544.451720
Tiratura: 5.000 copie

La Voce online al sito: www.pri-ravenna.it
e-mail: info@pri-ravenna.it

Dopo i primi 100 giorni

L'Alleanza al Comune di Ravenna deve cambiare passo

di Stefano Ravaglia*

Il ricorso al ballottaggio e i tempi di formazione della nuova squadra di governo della città, hanno di fatto portato l'inizio della nuova amministrazione in piena estate e gli ormai fatidici primi cento giorni sono stati per lo più assolati e di ferie.
A vedere dai primi atti alcuni significativi cambiamenti si sono però verificati. In particolare l'assunzione da parte del PRI della delega alla sicurezza ha determinato un nuovo ruolo della Polizia Municipale, più presente rispetto al passato recente sul fronte della lotta all'abusivismo e con un maggiore e migliore coordinamento con le altre forze in campo, con la consapevolezza che sul terreno della sicurezza dei cittadini non c'è mai un punto di arrivo.
Il contributo del Partito Repubblicano nella vittoria della coalizione di centro sinistra è stato determinante e di questo il Partito Democratico dovrà tenere conto durante tutto il corso dei cinque anni di amministrazione; al di là dei numeri determinati dalla legge elettorale, il PD a Ravenna non è più autosufficiente, nonostante il ricorso a liste civiche collegate, il 4,5% del PRI è decisivo sia nella prima tornata, quanto nel ballottaggio.
La vicenda della elezione del Presidente del Consiglio Comunale che ha visto il Partito Repubblicano leale nella votazione ma sconcertato nelle modalità, così come la distribuzione delle deleghe che avrebbero potuto meglio premiare

un convincente risultato, smentiscono nei fatti, il refrain pretestuoso preelettorale di un PRI interessato solo alle poltrone; anzi, il credito politico maturato i Repubblicani vogliono spenderlo sul piano dei risultati amministrativi del mandato di Michele De Pascale.
Il Sindaco troverà nei Repubblicani dei leali alleati, pronti a sostenerlo anche nei passaggi più difficili, specie in un periodo di crisi a cui a tutti non si può rispondere positivamente, ma due cose chiediamo e su queste non siamo disponibili a sconti: **il gioco di squadra**, la coalizione di cui PD e PRI sono l'anima politica va coinvolta nelle scelte strategiche della città, e **un cambio di passo «fin da subito»** con scelte chiare sul porto, sul turismo, sul riassetto degli enti culturali, vero patrimonio della città, e sul riordino dei servizi sociali e della macchina comunale, partendo dall'Edilizia Privata e dall'Urbanistica, perché siano sempre più vicini e rapidi nelle risposte ai cittadini.
Il Partito Repubblicano di Ravenna ha impegnato in questa amministrazione il proprio segretario Provinciale e Comunale come vice-Sindaco, ed ha eletto in Consiglio Comunale un uomo di grande esperienza amministrativa come il capogruppo Giannantonio Mingozzi e la docente universitaria Chiara Francesconi che, pur al primo mandato, può dare un grande contributo sui temi della propria esperienza professionale; il PRI ha dunque puntato gran parte delle proprie fiches su questa maggioranza e si impegnerà a fondo perché il programma di mandato, giustamente ambizioso, trovi il maggior riscontro possibile nei prossimi cinque anni.
Detto ciò, siccome il PRI è orgogliosamente un partito «vecchio stampo», dove le posizioni politiche sono determinate dagli iscritti e dove una larga fetta del mondo repubblicano era per una diversa collocazione alle ultime elezioni amministrative, dovremo essere naturalmente vigili perché la scelta fatta convinca anche chi era di avviso contrario.
La città ha dato un segnale preciso alle forze che stanno da anni governando a Palazzo Merlato: sia in termini di partecipazione al voto che di consensi; i Repubblicani hanno di fronte due possibilità: contribuire a cambiare la storia dell'Amministrazione o preparare una vera alternativa di governo perché non è più tempo di un uomo solo o di un partito solo al comando!

Vice Segretario Comunale
PRI di Ravenna

Un'impresa per il porto
Imbarco - Sbarco e movimento merci nel porto di Ravenna
Compagnia Portuale Ravenna
48100 Ravenna • Via Antico Squero, 6
Tel. 0544 458111 (centralino) Fax 0544 451190

Da oltre sessant'anni viviamo con te
DECO INDUSTRIE
DECO INDUSTRIE s.c.p.a. - Via Caduti del Lavoro, 2
48012 Bagnacavallo (RA) - Tel. 0545 935511
clienti@decoindustrie.it - www.decoindustrie.it

Il coraggio di mettersi in gioco Olimpiadi 2024

di Pietro Barberini

La rinuncia del Comune di Roma alla candidatura per le Olimpiadi 2024 appare come un ritiro «in corsa» per la città capitale d'Italia.
Non siamo stati aiutati, come Italia, da diversi fattori come la crisi del fenomeno olimpico, che va ripensato profondamente nel suo complesso. Questo è un discorso a parte, da affrontare mettendo a disposizione una mentalità, un'apertura che offra ancora la possibilità di ricandidare il sistema sportivo ed infrastrutturale di cui disponiamo, per svolgere i giochi olimpici 2024.
In un contesto come quello delle infrastrutture, dei collegamenti viari e ferroviari che necessitano di un forte impulso per avviare una grande fase di ristrutturazione e rilancio di cui il Paese ha bisogno, appare contraddittorio se non inspiegabile razionalmente, tirarsi indietro.
È facile però giustificare il «ritiro»: si dice che i Giochi Olimpici sono un «business» fine a se stesso, passando rapidi come una ventata di notorietà mediatica seguita dalla perdita immediata dell'interesse economico: le strutture si svuotano e i costosi investimenti vengono ben presto abbandonati, vittime sacrificali dell'ormai spento fuoco di Olimpia. È già successo, mi dicono, a Montreal e forse a Rio de Janeiro l'estate scorsa, ma è troppo presto per dirlo. Si tratta, però, di contesti non paragonabili fra loro, non soltanto per mentalità e cultura, ma anche per politica ed economia.
Si aggiunge, inoltre, che la gestione dello sport olimpico è in capo al CIO (Comitato Olimpico Internazionale) ed in seno ad esso vanno ricondotti i temi di politica e organizzazione del movimento sportivo olimpico ed è lo stesso Comitato che sovvenziona le opere da realizzare, sostenendone i costi.
Lasciando fuori dalla discussione questi aspetti nessuno potrà poi aggiungere: «I giochi olimpici impoveriscono i paesi che li ospitano». L'apodittica affermazione può concludere con successo una chiacchierata informale, eppure un ragionamento di questo tipo non sta in piedi.
Anche stipulare un sostanzioso mutuo per comprare una casa impoverisce la famiglia e dopo la casa, passati vent'anni sarà un costo e le camere dei ragazzi resteranno vuote... Bisogna avere un po' di coraggio e fare come il buon padre di famiglia: valutare opportunità, costi e benefici.
Le condizioni del nostro Paese e della regione Lazio in particolare, sono quelle di avere un grande aeroporto internazionale di notevole capienza per numero di voli e grandezza degli aerei, senza controindicazioni di sorta. Le regate veliche hanno a disposizione località che vanno dal Golfo di Napoli al basso litorale toscano, i laghi di Bolsena e Bracciano possono ospitare le manifestazioni remiere e il canottaggio, per tutte le altre discipline non si parte da zero. Lo stesso stadio olimpico di «Roma '60» potrebbe essere ristrutturato, d'altronde all'Olimpico di Roma, dall'anno di Berruti si fanno meeting d'atletica, giocano a calcio Lazio e Roma e si incontrano le squadre del grande rugby nel «6 Nazioni». Un'opera duratura come il tratto iniziale e storico della metropolitana che dai Giochi Olimpici di Roma '60 è stata soltanto ampliata. Più di tutto però c'è l'opportunità di modernizzare, allargare, ristrutturare e perché no, demolire... Roma senza un piano adeguato di ri-progettazione andrà al collasso nonostante sia la capitale d'Italia e ci siano in città doppie rappresentanze diplomatiche. Olimpiadi o no, si spenderanno cifre significative!
Ci ritiriamo, invece, prima di correre, come vogliono i «puri», così non correremo il rischio che i soldi del CIO non vadano ad alimentare rivoli di «malaffare». È vero invece il contrario: questa è l'occasione da cogliere proprio per perseguire motivazioni positive a disegno opposto.
Vale il detto di Giorgio III: *«Honi soit qui mal y pense!»*?
Senza scomodare facili esempi retorici, i Giochi Olimpici impongono anche un sacrificio mentale, poiché introducono un modo nuovo di pensare allo sport e soprattutto fanno risaltare attività minori per le quali i sacrifici non trovano remunerazione se non nella soddisfazione.
È vero che sono cambiate le modalità, i materiali, il fondo delle piste ed è vero che ci sono gli sponsor (anche per fronteggiare maggiori oneri), ma è pur vero che alla base di queste strutture ci sia la passione sportiva.
Non fare i Giochi Olimpici e rifugiarsi nello sport professionistico divulgato da televisioni a pagamento, allontanando il pubblico entusiasta dagli stadi, non mi sembra una buona soluzione. È vero che gestendo male un evento complesso come le Olimpiadi si può fare un disastro, però non credo che il disastro sia più grande di un'accidiosa inefficienza. Con la sola ricostruzione di impianti sportivi non si combina gran che per il risanamento infrastrutturale di un paese come l'Italia, ma abbiamo il dovere di provarci anche per quei ragazzi che animati dalla sola passione, vanno dopo aver fatto i compiti, ad allenarsi in sport minori dove il miraggio di diventare Messi o Higuain è ben lontano.
Ed è lontano anche il 2024, ci sono almeno sette anni per far vedere di che cosa siamo capaci!

PER

Quando, nella prima metà degli anni Settanta, la Federazione Giovanile Repubblicana fece uscire il suo organo di stampa nazionale, il titolo della testata fu «**Per**» contraddistinto dal segno della moltiplicazione: X!
Per fare, **per** aprire, **per** confrontarsi, **per** migliorare...
Un segnale propositivo che usciva dalla contestazione di schemi vecchi, anche in quanto ad efficacia.
«Per» ha il suo opposto in «contro», sono a favore di una squadra, o meglio di un ciclista, ma non insulto gli altri.
I tempi poi sono cambiati e anche nei campionati minori di calcio si udivano cori «contro». Sono scomparsi? Non del tutto, se sono calati nello sport pedatorio, sono diventati la salsa comune del dibattito politico, dove prevale l'urlo sul ragionamento, la forza sul pensiero, l'arroganza sull'equilibrio.
Grazie alla «Politica» il partito di Ugo La Malfa e di Oddo Biasini, poteva essere ben più determinante del suo peso elettorale. Ecco perché non mi è mai piaciuto l'antagonismo «radical chic» di tanta politica sinistra (nel senso di pericolosa e sordida).
Però la nostalgia di un passato improponibile è folle, come è del tutto imbelle il sogno dell'America di Trump: la grande potenza non è più, né tornerà da un passato non privo di gravi errori ed occasioni perdute.
Chi poi sognava di far tornare Londra centro del mondo, ha speso male la sua fiche alla roulette BREXIT... Con tanti saluti al britannico «aplomb».
L'America non tornerà gendarme del mondo, né con Donald né con Hillary, ci sono i problemi interni da sistemare e il programma è vasto come quello del sostenitore di De Gaulle che gli gridò, incitandolo « Mort aux cons (morte ai coglioni) mon général!» Ma lui serio rispose: «Vaste programme mon amie...»
Lasciamo perdere la vastità dei media, del web, dell'informazione, dei talk show...
Non si può perdere tempo per difendere testi brevi frutto di compromessi fra Togliatti e De Gasperi, per evitare a chi legge (ma chi la legge?) la Costituzione, di perdere un minuto in più.
Dopo tutto quello che è successo in settant'anni, anche i «sacri» testi vanno riscritti e meglio specificati.
Vogliono cambiare tutto, ma poi... giù le mani dalla Costituzione: così urla anche D'Alema che faceva decollare, come Presidente del Consiglio, aerei carichi di bombe che venivano sganciate contro un paese al di là dell'Adriatico.
E la Costituzione allora non valeva?! Già, D'Alema che fino a pochi anni prima aveva gridato: «Fuori l'Italia dalla NATO».
Se la coerenza è la virtù degli stupidi, D'Alema è un genio, meglio de « IL MIGLIORE» (Togliatti).

P.S. A proposito della NATO, La Malfa e Sforza considerarono l'adesione dell'Italia al Patto come piattaforma sulla quale costruire quella democrazia che è riuscita a valicare le Alpi ...Ma questa è un'altra storia.

Reo per i birbanti

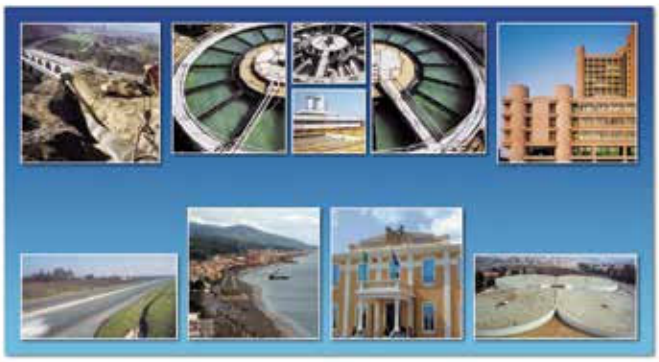
La forza del Gruppo Consar
è il risultato di una lunga storia:
una storia di passione e di avventura,
una storia di uomini, di investimenti,
di qualificazione e rinnovamento.

GRUPPO consar RAVENNA

Certificato di Eccellenza n° 147

www.consar.it

CONSAR s.c.c. - Via Vicoli 93 - 48124 Ravenna - Tel. 0544 469111



CM 50 ANNI

CONSORZIO NAZIONALE
COOPERATIVE DI
PRODUZIONE E LAVORO
"CIRO MENOTTI" SOC. COOP. P.A.

www.ciromenotti.it

Byron a Ravenna

«**Palazzo Guiccioli. Una casa italiana per Byron**» è il titolo di un importante convegno che si è tenuto sabato, primo ottobre, presso la Sala Muratori della Biblioteca Classense. L'incontro, al quale hanno preso parte studiosi ravennati e studiosi di alcune università inglesi e scozzesi, era finalizzato alla presentazione della costituenda ***Italian Byron Society*** a Ravenna, con sede in Palazzo Guiccioli, che, al termine dell'importante e complesso restauro, ospiterà il «Museo di Byron e del Risorgimento» (Nel mondo esistono 36 *Byron Societies* che rendono vive e attuali le opere di Byron).

Il titolo anticipa con evidenza l'oggetto al quale le varie relazioni si sono riferite: sottolineare i profondi legami che intercorsero tra Lord Byron e Ravenna, una città dove le sue memorie, a distanza di poco meno di due secoli, trasmettono immutato il fascino esercitato da questo 'eroe romantico', dal suo complicato amore per Teresa Gamba Guiccioli, dal suo appassionato coinvolgimento con la politica italiana, e con la Carboneria ravennate in particolare, oltre che dalle sue opere: Byron è un'icona politica oltre che un poeta romantico.

George Gordon Noel Byron, (Londra, 22 gennaio 1788 – Missolungi, Grecia, 19 aprile 1824) VI barone di Byron, arrivò a Ravenna il 10 giugno 1819 (giorno del Corpus Domini e dunque di festa, strade e balconi addobbati) con una carrozza che si era fatto costruire simile a quella di Napoleone, che conteneva un lettino, una libreria, un forziere e un servizio da tavola. Prese alloggio all'albergo Imperiale (dove oggi c'è la Biblioteca Oriani, in via C. Ricci, poco distante dalla tomba di Dante). Veniva a Ravenna per seguire la giovanissima contessa Teresa Gamba, sposata all'anziano conte Guiccioli, con la quale era nato, l'inverno precedente, a Venezia, un amore travolgente. Lo circondava una fama di anticonformismo, di vita licenziosa, di eccentricità di comportamenti, ma anche di successi letterari. Allontanatosi dall'Inghilterra, era vissuto in realtà cosmopolite come Milano e Venezia, ma scelse di venire e di restare a Ravenna. Lo stesso conte Guiccioli, ricchissimo ma noto anche per la sua avarizia, gli affittò (dietro pagamento, sembra, di un alto 'canone') il primo piano del palazzo di famiglia dove Byron alloggiò con molti servi e una specie di zoo che comprendeva dieci cavalli, otto cani, tre scimmie, cinque gatti, cinque pavoni, un'oca e persino una gru egiziana. Fu suo ospite, nell'estate del 1821, il poeta Shelly. A Ravenna scrisse quattro importanti opere drammaturgiche, e *La Profezia di Dante* dedicata a Teresa.

Teresa apparteneva ad una famiglia, i Gamba, di ardenti patrioti. Il conte Ruggero Gamba (padre di Teresa) era stato un convinto sostenitore dei princípi liberali e repubblicani della Rivoluzione francese dell'Ottantanove. Rimase sempre fedele a questi ideali per i quali subì esilii e interdizioni. Ruggero Gamba fu uno degli esponenti di spicco della Carboneria locale, e trasmise questo amore per la libertà della patria ai figli e alle figlie. Fu l'amicizia sempre più forte con il padre e con il fratello di Teresa, Pietro, ma anche la diretta influenza di Teresa sul poeta, a favorire l'adesione di Byron alla setta carbonara dei ***Cacciatori americani*** fondata da Pietro. Scriveva il *Don Juan* e partecipava alle riunioni segrete, a volte in pineta; eccellente tiratore con la pistola divenne maestro d'armi degli affiliati. Comprava, distribuiva e conservava in Palazzo Guiccioli un piccolo arsenale, suscitando spesso le attenzioni della polizia e la reazione irritata dei rappresentanti del governo. E non era un capriccio del momento, ma una convinzione reale, autentica: da sempre, e fin dal suo primo discorso alla Camera dei Lord, aveva manifestato la sua insofferenza

per qualsiasi forma di ingiustizia e di tirannia.

Nel novembre del 1821, Byron seguì Teresa che, con il padre e il fratello Pietro, esiliati per la loro attività politica, si erano rifugiati a Pisa e poi a Saluzzo. Nel 1823, Pietro e Byron lasciarono l'Italia per aiutare la ribellione del popolo greco contro l'impero Ottomano, e qui trovarono entrambi la morte.

I numerosi materiali conservati in varie biblioteche inglesi, (in particolare alla Nazionale di Scozia), tra cui lettere, diari e poesie relativi al suo rapporto con l'Italia, e in particolare con **Ravenna,** dimostrano quanto sia stata importante la nostra città nella vita di Byron.

A buon diritto, dunque, questo poeta aristocratico e rivoluzionario, bello, spregiudicato, eccentrico, amante appassionato, che muore in Grecia per portare aiuto alla causa dell'indipendenza greca,

merita di avere una 'Casa' a Ravenna, a Palazzo Guiccioli, dove avrà sede anche il Museo del Risorgimento Italiano. Museo di Byron, dunque, e Museo del Risorgimento: un unico percorso museale, un unico racconto evocativo.

Fulvia Missiroli

Luigi Lotti, un caposcuola

Ricordato lo storico romagnolo legato a Ravenna

Si è svolta al Capanno Garibaldi un'orazione civile in memoria di Luigi Lotti, scomparso nel marzo scorso. Dopo i saluti del presidente della Società Conservatrice del Capanno Garibaldi, Mario De Lorenzi, del vicesindaco di Ravenna, Eugenio Fusignani e del presidente Fondazione Museo del Risorgimento di Ravenna, Giannantonio Mingozzi, il ricordo del «Professore» è stato affidato ad un commosso Antonio Patuelli che ha intrecciato la sua relazione con molti risvolti personali, di rara efficacia dialettica.

Nel giorno del lutto nazionale per la scomparsa del Presidente emerito, Carlo Azeglio Ciampi, la giornata è iniziata con un doveroso minuto di silenzio. «Due grandi uomini laici – ha esordito il vicesindaco, Fusignani – che ricorderemo per i loro insegnamenti. Di Lotti vorrei semplicemente dire, parafrasando Benedetto Croce, che ogni tanto ci sono persone colte anche fra i professori. Lotti è stato infatti un grande uomo di cultura, romagnolo, ma soprattutto amico della Romagna e di Ravenna. La sua tesi 'Repubblicani in Romagna dal 1985 al 1915' permette di interpretare e capire questo partito politico dalle spiccate caratteristiche: grande civismo, cultura della responsabilità e irrinunciabile ruolo critico. Tutti aspetti che nel nostro territorio fra Ravenna, Forlì e Cesena hanno assunto caratteri di notevole partecipazione popolare, facendo raggiungere al Partito Repubblicano quella dimensione che Luigi Lotti ha saputo cogliere con grande lucidità. Un grande libro, importante, introvabile, di cui auspico la ristampa affidata alla cura di Antonio Patuelli, che potrebbe scrivere un capitolo aggiuntivo, essendo stato suo allievo. Lotti è stato un grande uomo del suo tempo, come Ciampi. Li lego vista la coincidenza nella quale in questi giorni ricordiamo anche la scomparsa di Ciampi. Se ne va con loro una generazione di politici laici, sobri e fermi, con un grande senso dello Stato e delle Istituzioni, il cui esempio è da seguire.»

Promossa dalla Società Conservatrice e dal Museo del Risorgimento, con il patrocinio del Comune di Ravenna, la **manifestazione in ricordo di Luigi Lotti**, ha visto nell'intervento di Antonio Patuelli il suo momento più alto. «**Luigi Lotti – ha sottolineato Patuelli – è un caposcuola insigne di storia** moderna e contemporanea, primo erede scientifico di Giovanni Spadolini. Spadolini e Lotti hanno dedicato le loro vite di studiosi principalmente alla storia del Risorgimento e dell'Italia unita identificando i princìpi e i valori alla base della Repubblica e della Costituzione Italiana».

Giannantonio Mingozzi ha messo in evidenza come «Il Capanno Garibaldi, assieme alla fattoria Guiccioli, al museo di via Baccarini e a quello ormai ultimato di Palazzo Guiccioli in via Cavour rappresentino un contesto di luoghi e sensibilità popolari unico in Italia: **i giovani e gli studenti** che sempre più spesso organizzano visite e approfondiscono la storia (nonostante testi scolastici spesso inesatti e poco attenti alla vicenda risorgimentale e alla Trafila) **sono il nostro vero investimento** affinché l'Italia Repubblicana sia consapevole delle proprie origini. Con questo spirito civico il Presidente Ciampi e Luigi Lotti hanno rilanciato l'amor patrio ricordando come Ravenna sia la città del Risorgimento, della Resistenza e della Repubblica».

Red.

La scomparsa dell'avvocato Maldini

Franco Maldini è stato dirigente politico e consigliere comunale, figura di rilievo del PRI a Ravenna

È morto a 91 anni, Franco Maldini, avvocato, ed esponente di spicco del Pri negli anni '60 e '70. Viveva con la moglie Maria Pia Parrotta in via San Mama. Lascia il figlio Mario, anche lui impegnato in politica e a suo tempo consigliere comunale repubblicano.
Fra le ultima volontà di Maldini, quella di avere un ramo di edera per il suo ultimo viaggio.
Nato il 28 aprile 1925, l'avvocato Maldini si iscrisse al Pri nel febbraio 1945, dopo che nel 1944 fu interprete volontario di inglese per l'esercito nel comando di Madonna dell'Albero.
Fu poi segretario comunale e provinciale dell'Edera nella seconda metà degli anni cinquanta.
Seguirono, quindi, gli impegni come consigliere comunale, la prima volta nel 1961 e una seconda nel 1973.
Il vicesindaco, Eugenio Fusignani, ha espresso il cordoglio dell'Amministrazione comunale per la perdita di un uomo che ha ben rappresentato la città, in anni di grande impegno sociale e politico. Fusignani ha aggiunto il ricordo di tutti i repubblicani per il ruolo svolto dall'avvocato Maldini, fin dalla liberazione, per l'affermarsi della libertà e dei valori repubblicani.
Con la scomparsa di Maldini esce di scena quel particolare periodo del secondo dopoguerra nel quale il Partito dell'Edera è stato legato allo sviluppo di Ravenna.

Vittorio Morigi, la sobrietà e la fermezza del «geometra»

La scomparsa di Vittorio Morigi, indimenticabile dirigente della CMC di Ravenna

di Alberto Gamberini

Vittorio Morigi è mancato alla fine di questa estate. Vittorio era un grande dirigente. Un grande manager si dovrebbe scrivere, usando un linguaggio più moderno, ma lui avrebbe certamente gradito la prima definizione. La sua carriera in CMC è stata un esempio di straordinaria dedizione e insieme di capacità unica. Dalle gestioni di singoli cantieri nel mezzogiorno d'Italia, alla Alta Velocità, Vittorio, ha percorso la sua vita professionale tutta in CMC (caso quasi unico in Italia nel settore delle costruzioni), contribuendo in misura determinante a far si che la Cooperativa Ravennate divenisse una grande realtà internazionale.
Vittorio era Repubblicano e geometra. Il titolo di geometra evoca ai repubblicani ravennati Manlio Monti, carismatico leader morto prematuramente nei primi anni sessanta, e tanti altri amministratori ed esponenti politici fino all'attuale Vice Sindaco Eugenio Fusignani. E certamente Morigi va collocato nella galleria dei «repubblicani geometri» che hanno dato un contributo straordinario alla nostra collettività.
Morigi ha sempre tenuto al suo titolo rifiutando persino l'offerta di una laurea ad honorem in ingegneria che una importante Università Italiana gli avrebbe voluto conferire.
Vittorio ha trattato con tutti dai manovali di cantiere ai capi di Stato, dai tecnici progettisti ai grandi banchieri e finanzieri internazionali, dai Ministri ai fornitori sempre mantenendo il suo stile, asciutto e diretto, mai arrogante e attento agli argomenti degli altri ma fermissimo.
La cooperazione ravennate e non solo quella ha avuto in lui un riferimento costante. Ha testimoniato fino all'ultimo i valori laici e repubblicani con i quali è cresciuto e vissuto sempre operando con sobria consapevolezza e limpida onestà.

La **natura** come **progetto**

fabbricando.com grafica / G.Biserni foto

Costruire imparando dalla natura.

Questo è il grande progetto da più di cent'anni di Cmc. Questo è il progetto di uomini che lavorano per altri uomini, per realizzare un futuro in armonia con l'ambiente.

Cmc via Trieste 76
Ravenna Italia
www.cmcgruppo.com

c. m. c. cooperativa muratori cementisti ravenna

Per i 70 anni del voto alle donne

(Seconda parte)

di Fulvia Missiroli

Il primo disegno di legge che prevedeva la concessione del voto politico alle donne, fu presentato nel 1867 da Salvatore **Morelli** (soprannominato, non senza ironia, «il deputato delle donne»), patriota, , mazziniano, più volte imprigionato, il quale scrisse importanti saggi sull'emancipazione della donna in linea con quanto avveniva in Europa e anticipando così di otto anni l'opera di Stuart Mill, *La servitù delle donne* . Mazzini stesso però pensava che in Italia i tempi fossero prematuri, anche a causa della scarsa coesione nelle richieste dei movimenti femminili. Aggregati intorno all'opera di Anna Maria Mozzoni, anche in Italia si andarono organizzando, in quegli anni, movimenti di rivendicazione dei diritti delle donne che, per la maggior parte, si muovevano in un'area laica, liberale e mazziniana (poi, poco più avanti, fu coinvolta anche l'area socialista, grazie all'opera dalla Kuliscioff). L'impegno della Mozzoni, anche se non fu sufficiente per modificare sul piano legislativo la condizione del diritto al voto alle donne, dette comunque un importante contributo ai movimenti a sostegno del suffragio femminile, che caratterizzarono poi il Novecento.

Tra Otto e Novecento molte figure si distinsero nel chiedere parità di diritti per le donne, e, tra esse, mi piace ricordare due ravennati (una di nascita e una di adozione), Gabriella Rasponi Spalletti e Maria Ponti Pasolini che sostennero, con gli scritti e con la prassi, l'evoluzione della donna e il loro diritto alla parità e al voto, assumendo un ruolo importante nella storia dell' emancipazione femminile.

Gabriella Rasponi Spalletti, discendente da Gioacchino Murat e Carolina Bonaparte proveniva dall'importante famiglia ravennate dei Rasponi, di area liberale, ma Gabriella aveva conosciuto e ammirato la Mozzoni e il suo modo di interpretare il diritto delle donne, modo che applicò sempre nel suo operato. Presiedette, dal suo costituirsi nel 1903 sino alla morte nel 1931, il **CNDI** (Consiglio Nazionale Donne Italiane). Il CNDI si batteva per promuovere l'elevazione morale e sociale della donna cercando, per quanto possibile, di fornire alle donne stesse gli strumenti della propria emancipazione, dal lavoro all'istruzione, alle biblioteche, all'assistenza per la maternità. Il CNDI sosteneva, inoltre, la laicità della scuola, **il suffragio universale**, i diritti e l'indipendenza, anche economica, delle donne.

Maria Ponti Pasolini (nata a Gallarate, divenne ravennate in seguito al matrimonio con il conte Pier Desiderio Pasolini). Fu un'impegnata sostenitrice dei primi movimenti per il miglioramento della condizione femminile in Italia e, nel 1906, fu tra le firmatarie della petizione per il suffragio universale. Nel 1903 un nuovo disegno di legge, che prevedeva l'estensione del diritto di voto anche alle donne, fu firmato dal repubblicano Roberto **Mirabelli** (e discusso nel 1905). Mirabelli era profondamente convinto che fosse necessaria una riforma del sistema elettorale, e fece del suffragio universale uno dei punti cardine del suo programma politico. Nel 1908 il Comitato Nazionale pro-suffragio organizzò un convegno dove, tra i temi più discussi, figurarono l'assurdità di concedere il voto agli uomini, anche a quelli che sapevano appena leggere e scrivere, ma non alle donne che avessero fatto anche studi superiori. (mozione a cura della presidentessa del Comitato, Giacinta Martini Marescotti). Si dimostrava il vantaggio che la concessione del suffragio anche femminile aveva portato nei paesi che l'avevano adottato. La socialista Anna Kuliscioff, a iniziare da questa occasione, si schierò apertamente a favore dell'estensione del suffragio alle donne pur incontrando l'opposizione anche del marito, Filippo Turati, favorevole sì all'estensione del diritto di voto alle donne, ma convinto che non fosse ancora giunto il momento di concederlo.

Ma da questo dibattito sulla riforma elettorale si ottenne solo il **suffragio universale maschile,** cioè dei cittadini che avessero compiuto i 21 anni, che fossero in grado di leggere e scrivere o che avessero preso parte al servizio militare; a partire dal trentesimo compleanno, il voto veniva esteso anche agli analfabeti. Solo **delle donne non si faceva neanche menzione,** e questo decretò, a partire dal 1913, un incremento dei Comitati e delle manifestazioni pro-voto.

Con lo scoppio della prima guerra mondiale, le donne ricoprirono ruoli inconsueti dovendo sostituire, un po' in tutti i lavori, anche in quelli più pesanti, gli uomini che erano al fronte o partecipando anch'esse direttamente alla guerra, dalle crocerossine alle portatrici carniche. Anche questo rafforzò sempre più la volontà delle donne di partecipare attivamente alla vita sociale e politica alla pari degli uomini

Continua

SCRIVI ALLA REDAZIONE

Invia le tue opinioni, segnalazioni e commenti a:
Redazione
LA VOCE DI ROMAGNA,
via G. Bovini 43
48123 - Ravenna.
Oppure scrivi alla casella mail info@pri-ravenna.it

AGCI
ASSOCIAZIONE GENERALE COOPERATIVE ITALIANE

di Letizia Magnani

DOPO L'ESTATE BALNEARE 2016, «PRONTI»

A colloquio con Ma presidente della Cooper

«Occorre dividere il nostro litorale in tre zone, nord,

Si pensa già alla prossima stagione. Parola del presidente della cooperativa spiagge Ravenna, Maurizio Rustignoli, titolare anche del bagno Bologna a Punta Marina. La Cooperativa associa oggi 220 stabilimenti balneari nei nove lidi ravennati e quindi ha il polso della situazione delle esigenze della spiaggia. Esigenze che sono cambiate nel tempo e che ora guardano al futuro. Archiviato il modello Marina di Ravenna, la spiaggia deve ricollocarsi e per farlo servono idee, investimenti e un lavoro continuo di progettazione fra pubblico e privato.

Com'è stata la stagione che si è appena conclusa? «La stagione si è conclusa bene, ma non era iniziata altrettanto bene. A fine giugno molti stabilimenti avevano registrato una perdita di fatturato attorno al 35%. Luglio è stato discreto e agosto è andato molto bene. Il fine stagione è stato in linea con quello dello scorso anno. Facendo un bilancio quindi è stata una buona stagione, in linea con quella precedente e per qualcuno davvero molto soddisfacente».

Parliamo della direttiva Bolkestein, problema o opportunità? «È un grande problema che coinvolge tutta la categoria a livello nazionale. Ahimè il tempo passa e la politica non si è ancora confrontata in maniera seria con questo problema. Intendo la politica romana, perché invece a livello locale abbiamo ricevuto un buon ascolto da parte di tutti. Noi, con le rappresentanze sindacali vogliamo portare la politica al tavolo per riuscire a definire al meglio la legge quadro sull'evidenza pubblica che sarebbe utile per definire anche il nostro diritto di precedenza. Sarebbe infatti assurdo se chi ha investito per anni sulla spiaggia venisse estromesso da questa possibilità. In fin dei conti noi chiediamo solo questo. Magari con la possibilità di avere un periodo transitorio per esercitare il diritto di precedenza e anche per orientare gli investimenti. Viceversa gli operatori della spiaggia sarebbero espropriati del proprio lavoro di anni».

Mi pare che il presidente della Regione, Bonaccini sia in linea con voi? «Sì, devo ammettere che in tutte le sedi Bonaccini si è schierato al fianco degli operatori della spiaggia e si è pronunciato a favore di un percorso che salvaguardi l'attuale sistema turistico balneare. Credo che su questa base si possa pensare a un piano d'interventi pubblici e privati per rilanciare l'intero comparto. La Regione c'è. Ora il lavoro va fatto a Roma. Le associazioni nazionali devono por-

SECOMAR SERVIZI ECOLOGIA MARE
La Società fornisce servizi di:
• Prevenzione e bonifica degli inquinamenti marini e delle acque interne
• Ritiro e trattamento rifiuti liquidi da bordo delle navi
• Pulizia degli specchi acquei
• Fornitura di prodotti petroliferi alle navi - bunkeraggi
RINA
RINA
Secomar spa a socio unico
Via del Marchesato, 35
48122 Marina di Ravenna
Tel. 0544530534 Fax. 0544530846
Sito internet: www.ravenna.it
Tecnico: rt@secomar.it
Direzione: dirt@secomar.it
Operativo: op@secomar.it
Equipaggi: re@secomar.it
Amministrazione: amm@secomar.it

ASSICOOP
Romagna Futura
www.assicoop.it/romagnafutura
UnipolSai
ASSICURAZIONI

A RIPROGETTARE L'OFFERTA BALNEARE

urizio Rustignoli, ativa Spiagge Ravenna

centro e sud, che hanno caratteristiche diverse»

tare avanti le nostre istanze. Vedo anche dei vantaggi, perché questa direttiva impone di progettare e investire. Credo che nessuno di noi voglia perdere il lavoro di anni, a volte di una vita».

Anche il dialogo con l'amministrazione comunale mi pare prosegua bene. Ora con la nuova giunta mi pare ci siano margini per avanzare nuove richieste. Quali sono le prime tre richieste che fa alla giunta De Pascale? «La prima cosa è dividere i lidi in tre macro-zone, sud, centro e nord. Le località hanno vocazioni diverse per storia, per struttura, per ricettività, per ambiente. Quindi chiediamo di lavorare di più per mettere in evidenza le caratteristiche delle singole località. Abbiamo pinete stupende, che però devono essere maggiormente fruibili, zone naturalistiche e termali, una parte dedicata al benessere. Chiediamo come prima cosa che vengano caratterizzate di più e meglio le località».

Come secondo punto? «Servono investimenti nella riqualificazione e nel decoro urbano. Le nostre località sono tutte belle, ma sono un po' «attempate». Occorre mettere mano al decoro urbano, ma anche alla sicurezza, devono essere sistemati gli stradelli, la pineta, servono marciapiedi in ordine e illuminazione... Insomma occorre adeguare le località alle esigenze di oggi. Pubblico e privato assieme devono andare nella medesima direzione, attrarre investimenti e mettere mano al portafogli là dove serve».

Ultima richiesta all'amministrazione comunale? «So che non è propriamente materia dell'amministrazione comunale, ma è bene che tutti pongano più attenzione al tema dell'erosione costiera. Non si può fare turismo là dove la spiaggia è stata erosa, ne va della sopravvivenza di tutta la filiera turistica. Serve maggior attenzione alla conservazione e al ripascimento. Senza spiaggia s'impoverisce tutto il sistema».

C'è qualche altro tema su cui volete lavorare o state lavorando? «C'è un percorso che stiamo facendo con l'amministrazione comunale ed è quello della riqualificazione retrodunale. Assieme all'amministrazione dovremo valutare progetti perché la passeggiata, mi riferisco in particolare a Marina di Ravenna e a Punta Marina, sia illuminata, sicura, sfalciata, piacevole. Anche se questo significherà spostare i parcheggi da dove sono sempre stati. Credo che di fronte ad un progetto serio i privati accetteranno di cambiare e magari anche di investire».

Il modello «Marina» è definitivamente finito, come pensa di riposizionarsi questa località? «Marina si deve e si sta già riposizionando. Credo che la sua vocazione resterà sempre legata al divertimento, ma molti imprenditori stanno già mettendo in campo risorse e idee nuove. Non è più il tempo dell'alcol e dello sballo, penso invece ad un divertimento serale legato alla spiaggia, ma anche allo sport. Anzi credo che anche la nuova giunta vorrà orientarsi per valorizzare al massimo l'ampiezza della spiaggia, non solo di Marina, pensando ai nostri lidi e a strutture, anche permanenti per lo sport. Certo, resta il problema della ricettività, ma anche su questo, assieme pubblico e privato, possiamo trovare soluzioni innovative».

I «mille» caduti e i combattenti ravennati nella «Grande Guerra» (40)

Quattro caduti ravennati nella lapide dell'Istituto Agrario di Cesena

di Enrico Baldini

Nell'atrio dell'Istituto Agrario «Garibaldi», a Cesena, è murata una grande lapide di marmo, a ricordo di nove studenti caduti nella «Grande Guerra». In alto, al centro, c'è un bassorilievo raffigurante un trofeo di armi e bandiere; a sinistra rami con frutti e una roncola e a destra un fascio di spighe con una falce. L'epigrafe è, come sempre, retorica: AI GIOVANI ALUNNI RIMANGANO ESEMPIO / DI PURA FEDE E DI EROICO SACRIFIZIO / I CONDISCEPOLI CADUTI PER LA PATRIA / CHE VOLLERO FECONDA E POTENTE. Seguono nove nomi, con le rispettive date di morte. Tre di essi erano nativi di Ravenna: Guido Busignani di Aristide, nato il 7 dicembre 1887, soldato del 3° Reggimento Genio, caduto sul Montello il 28 ottobre 1918, medaglia di bronzo al V.M.; Dionigio Fabbri di Federico, nato il 18 febbraio 1892, sottotenente di complemento nel 272° Reggimento Fanteria, morto sull'altopiano della Bainsizza il 26 agosto 1917, decorato di medaglia d'argento al V.M.; Ulisse Orioli di Ambrogio, nato il 6 marzo 1899, soldato del 2° Reggimento Genio, morto per malattia a Mestre il 3 novembre 1918. Il nome di Fabbri Dionisio/Dionigio è inciso anche nella lapide dei Caduti liberali e in quella dell'Istituto tecnico «Ginanni», che aveva allora una sezione di *Agrimensura*. Emilio Golfari di Paolo, sottotenente di complemento nel 3° reparto d'assalto, morto nell'ospedale da campo n. 062 il 17 ottobre 1918, era nato a Bagnacavallo il 31 luglio 1889, anche se la lapide lo dice di Cesena. Le provenienze degli altri cinque caduti - Bertinoro, Coriano, Forlì, Mercatino Marecchia (dal 1941 battezzata Novafeltria; dopo il referendum del 2006 è passata dalla provincia di Pesaro-Urbino a quella di Rimini) e Fontanelice (in provincia di Bologna) - dimostrano che gli studenti di tale istituto erano originari di varie zone della Romagna ed anche dal Montefeltro, poiché quella è stata per molti anni l'unica scuola di tutta la nostra regione con la specializzazione in Agraria. Ne sono usciti un gran numero di tecnici specializzati, funzionari pubblici ed apprezzati professionisti, oltre che amministratori e dirigenti di aziende agricole, i quali - come noto - sono chiamati in dialetto romagnolo col termine di *Fatôr*. Buccioli Giuseppe di Enrico - nato a Bertinoro il 2 marzo 1891 e morto al suo paese il 1° aprile 1920 - è tra i 42 *«morti per ferite e malattie»* nella lapide dei caduti sotto il portico del Municipio di Bertinoro, Monti Gastone è uno dei 115 nomi elencati nel monumento ai caduti di Novafeltria; mentre Casadei Federico - morto in ospedale ad Udine il 25 novembre 1918 - non è nella lapide di Coriano. Alfredo Capanni di Lodovico, nato a Forlì il 17 febbraio 1887, sottotenente del 47° Reggimento Fanteria (Brigata «Ferrara»), perse la vita ad Oppacchiasella il 14 settembre 1916, medaglia di bronzo al V.M.. Chiude l'elenco Francesco Pifferi, nato a Fontanelice nel 1887, possidente e soldato nella 6ª Compagnia Automobilisti, morto di polmonite all'ospedale di Imola il 25 maggio 1918, lasciando la moglie e ben quattro figli piccoli (due maschi e due femmine).

idrogas
di Lacchini R. & C. s.n.c.
IMPIANTI TERMOSANITARI
E CONDIZIONAMENTO
Via Masotti, 17 - 48100 Ravenna
Tel. 0544 464156 Fax 0544 1690387 - idro-gas@libero.it

Noi ci occupiamo di voi...
Edizioni Moderna
Società Cooperativa
...dal 1957, Editoria, Grafica e Stampa.

Come gli Stati Uniti d'America divennero un porto sicuro per i criminali nazi-fascisti europei dopo la fine della Seconda Guerra Mondiale

di Cesare Baccini

Introduzione – Il «Premio Pulitzer» (importante premio annuale di giornalismo assegnato dalla «Columbia University» di New York) Eric Lichtblau, con il suo libro (tradotto in italiano nel 2015 dalla «Bollati Boringhieri Editore») «I nazisti della porta accanto. Come l'America divenne un porto sicuro per gli uomini di Hitler», descrive l'acuta e sconvolgente ricostruzione di fatti che credevamo di conoscere da molto tempo, ma che nessuno prima di lui aveva raccontato nei particolari. Lichtblau ha controllato meticolosamente documenti inediti ed ha raccolto preziose testimonianze, ricostruendo i fatti di una «Storia Vera» che ha dell'incredibile. Leggendo queste pagine si ha l'impressione di avere davanti agli occhi la sceneggiatura di un film di fantascienza: «LA STORIA DI COME GLI USA DIVENNERO UN RIFUGIO SICURO PER G LI UOMINI DI HITLER».

I nazi-fascisti europei trovano rifugio nelle Americhe – È ampiamente noto che, dopo il crollo del «Terzo Reich», migliaia di gerarchi nazisti trovarono un facile rifugio in Sudamerica. Criminali di guerra come Mengele, Eichmann, Priebke, Barbie e numerosi altri fuggirono dall'Europa indisturbati, avvalendosi dell'assistenza di una misteriosa ed efficiente organizzazione (nome di codice «Odessa») che operava in tutta Europa soprattutto con l'aiuto determinante della «Chiesa Cattolica» di papa Pio XII (Eugenio Pacelli) e della «Croce Rossa». Molte centinaia di criminali si insediarono anche negli Stati Uniti. Incredibilmente molti di loro, benchè riconosciuti come criminali di guerra, furono reclutati dall' »FBI» (Federal Bureau of Investigation) e dalla «CIA» (Central Intelligence Agency) e utilizzati come «informatori» negli anni della «Guerra Fredda» (ostilità tra l'Unione Sovietica e gli Stati Uniti). A molti criminali furono ribaltate le imputazioni a loro carico grazie all'intervento di Edgar Hoover, potentissimo capo dell' «FBI». Secondo quanto contenuto nei documenti che Lichtblau ha potuto esaminare dopo la loro desecretazione, le autorità dell' FBI e della CIA erano convinte che la collaborazione dei cosiddetti «nazisti moderati» potesse risultare utile per la sicurezza degli Stati Uniti. Fu così che per molti anni, protetti dalla acquiescenza delle agenzie statunitensi, personaggi come Ivan Demjanjuk, meglio noto ai pochi sopravvissuti ebrei nel campo di concentramento di Sobibór come «Ivan il terribile». Otto Von Bolschwing, già ufficiale delle SS e stretto collaboratore di Adolf Eichmann, Josef Mengele, Jakob Reimer (noto per aver partecipato alla «liquidazione» del ghetto ebraico di Varsavia) e numerosi altri nazisti, vissero indisturbati negli Stati Uniti in quanto (secondo le autorità statunitensi) «MERITEVOLI DI PROTEZIONE!».

Epilogo – Nel 2010 un rapporto interno riservato sulla lunga caccia data dal governo statunitense ai criminali nazisti concluse che, dopo la seconda guerra mondiale anche gli Stati Uniti erano diventati un ottimo rifugio per i criminali nazi-fascisti. Settanta anni dopo la 2° guerra mondiale, era la prima volta che il governo degli Stati Uniti faceva un'ammissione di tale durezza. Nel 2011 un tribunale tedesco condannò Demjanjuk, l'ex operaio automobilistico dell'Ohio, per aver preso parte all'assassinio di 28.000 prigionieri nel campo di concentramento di Sobibór. Alla lettura del verdetto il novantenne Demjanjuk rimase immobile nella brandina che gli era stata approntata nell'aula del tribunale. Nel commentare una causa che per decenni era stata un onta per il Dipartimento di Giustizia americano, i procuratori dissero che finalmente era stata fatta giustizia. Demjanjiuk morì l'anno seguente. Nel 2014, le autorità arrestarono uno degli ultimi criminali nazisti residenti negli Stati Uniti, l'ottantenne Johann Breyer, accusato di complicità nell'omicidio di 216.000 ebrei detenuti ad Auschwitz, dove aveva prestato servizio come guardia degli «Totenkopfverbände» (i reparti «testa di morto», dal disegno del teschio sulle mostrine) delle SS. Breyer, che era nato in Cecoslovacchia e si era arruolato volontario nelle SS a 17 anni, ammetteva di essere stato una guardia di Auschwitz, ma insisteva di non aver nulla a che fare con le famigerate operazioni di sterminio. I procuratori statunitensi non gli credettero e nel luglio di quell'anno un giudice ordinò che venisse estradato in Germania, per rispondere delle accuse di crimini di guerra. «Settanta anni non avevano annacquato il suo coinvolgimento nella atrocità naziste contro l'umanità», stabilì il giudice. Il giudice del «Distretto orientale della Pennsylvania» Timothy R. Rice il 23 luglio 2014 scrisse: «Nessuna prescrizione può offrire un rifugio sicuro per l'omicidio».

I repubblicani di Ravenna in memoria di Tonino Spazzoli e Viscardo Lagosti

Il 19 agosto scorso, l'Edera di Ravenna ha reso omaggio alla memoria di Tonino Spazzoli, partigiano repubblicano di Coccolia, Medaglia d'Oro al Valor Militare, trucidato dai nazifascisti il 19 agosto del 1944, subito dopo avergli mostrato il cadavere del fratello Arturo, catturato e fucilato il giorno prima.

«La corona di edera che abbiamo deposto al cippo eretto nel luogo del suo martirio, sulla Ravegnana lungo l'argine sinistro del fiume Ronco, vuole testimoniare un legame che non si è mai interrotto e che mai si interromperà. Le polemiche di questi giorni sulle celebrazioni del gerarca fascista Ettore Muti, mi fanno dire che ognuno celebra la storia che ha e che si merita. La nostra, senza retorica, è una storia di ideali e di Spiriti Liberi che hanno dato la vita per i valori di Libertà, Democrazia e Repubblica. Quei valori di cui oggi possono godere

anche quanti si apprestano a ricordare coloro che li calpestarono e negarono. I valori che, dal Risorgimento, sono giunti fino a noi nonostante i vari Muti, grazie a uomini come Tonino Spazzoli» ha dichiarato Eugenio Fusignani, Segretario PRI di Ravenna.

La delegazione repubblicana si è quindi recata al cimitero di Coccolia per deporre una corona di edera sulla tomba del dirigente repubblicano Viscardo Lagosti, prematuramente scomparso 21 anni fa.

Le associazioni laiche e repubblicane hanno reso omaggio ai martiri del Risorgimento ravennate

Il 3 settembre scorso, per il 17° anno consecutivo, le associazioni laiche e repubblicane, hanno reso omaggio, deponendo una corona di edere e alloro ai martiri del Risorgimento ravennate, fra cui alcuni vittime del regime papale di Mastai Ferretti, Pio IX.

È questo un atto simbolico che vuole significare il dissenso verso la beatificazione di un Papa che prima alimentò le speranze dei patrioti che vedevano come obiettivo l'unità dell'Italia, salvo poi soffocare le stesse nel sangue, anche con il concorso di alleati stranieri che mal vedevano Una Italia Unita.

Sono intervenuti fra gli altri Paolo Barbieri della Coop Pensiero e Azione, Giannantonio Mingozzi, capogruppo PRI in Consiglio Comunale, Stefano Ravaglia, in rappresentanza del PRI.

Mingozzi nel breve intervento ha rivendicato come Ravenna sia una delle po-

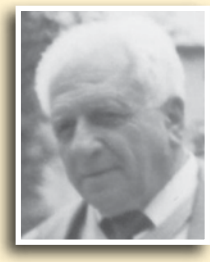
che città italiane che continua a tenere alto il livello di attenzione verso i temi risorgimentali, civici e patriottici e come la scuola debba essere momento di educazione dei giovani su questi temi.

Stefano Ravaglia ha ricordato come anche le recenti elezioni abbiano ancora una volta designato il PRI come punto di riferimento per le associazioni risorgimentali e come custode dell'eredità politica di quel fulgido periodo storico.

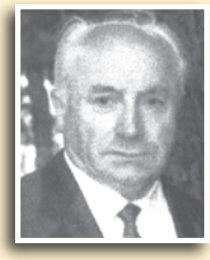
In una Italia strabica fra la progressiva laicizzazione dei costumi e provvedimenti politici di stampo clericale, non ultimo il famigerato Fertility Day, il PRI vuole essere protagonista di una società dei doveri e dei diritti.

Ringraziamo gli amici che hanno sottoscritto

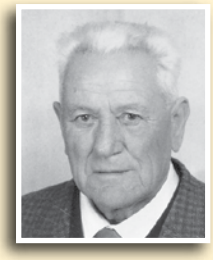
In memoria di **GIULIO BEZZI**
di profonda fede repubblicana,
deceduto il 25 settembre 2005,
i cugini lo ricordano
con immutato affetto



Nel 10° anniversario
della scomparsa di
RENZO MINGHETTI,
che è ricorso il 20 agosto 2016,
i familiari lo ricordano a quanti
lo conobbero e lo stimarono



Nel 15° anniversario
della scomparsa di
ANGELO MARCHI
di Santo Stefano che è ricorso
il 29 settembre 2016, la moglie
Laura, i figli Paolo e Andrea
unitamente ai propri familiari,
fanno un'offerta al PRI



La famiglia **BETTOLI**
in memoria del suo caro **NELLO**,
nel 19° anniversario
della scomparsa,
ha fatto un'offerta al PRI

In memoria di
BRUNO DALL'ARA, nel 29°
anniversario della scomparsa che è
ricorso il 1 ottobre 2016
e della moglie **MARIA DALL'ARA**,
nel 7° anniversario della scomparsa,
i familiari, ricordandoli con immutato
affetto, fanno un'offerta al PRI

Nel 29° anniversario
della scomparsa di
LUIGIA TIRAFERRI che è ricorso
il 19 ottobre 2016, il figlio Ivo
unitamente alla moglie Graziella,
sottoscrive per il PRI

In memoria di
GIAMPAOLO BRANDOLINI,
nel 5° anniversario della
scomparsa che è ricorso
il 4 ottobre 2016, la moglie
Maria, i figli Silvia, Stefano
e famiglie fanno un'offerta al PRI

In memoria di **ALDO VASSURA**
la famiglia di Vassura Renzo
fa un'offerta al giornale
della sua fede

ROMEO BAIONI
1° anniversario 13/10/2016
La sorella Franca e la nipote
Enrica Natali

In memoria di
GIANFRANCO GRADASSI,
scomparso il 17 settembre 2016,
i famigliari fanno un'offerta al
giornale della sua fede

LEONI

da 60° anni

SUL MERCATO VETRI & INFISSI

Artigiani dal 1955

INFISSI - VETRERIA - RESTAURI - VERNICIATURE

Dal 1955 che ci occupiamo di lavorazione, installazione di prodotti vetrari e da oltre 20 anni anche di produzione serramenti in alluminio, a marchio DOMAL, oltre al restauro e modifiche di serramenti in legno.

Inoltre commercializziamo ed installiamo:
Porte blindate e arredate
Porte da interno
Cancelli e grate di sicurezza
Portoni sezionale e basculanti
Pergolati e grigliati in alluminio
Frangisole - Tapparelle - Tende - Zanzariere
Vetreria per arredamento e box doccia in acciaio inox su misura

Auto-gru attrezzata e ponteggi a norma per montaggi speciali
Personale qualificato e formato per lavori in quota
Uso DPI 3°Categoria, installazione di LINEE VITA

Produttori selezionati

domal

maestri serramentisti

Porte blindate a marchio

METALNOVA®
porte d'ingresso di sicurezza
MADE IN ITALY

SAINT-GOBAIN
GLASS

NEGOZIO: Viale Santi Baldini n °24/26 - 48121 Ravenna
Tel. 0544.37372 - Fax 0544.550756
MAGAZZINO E LABORATORIO: Via Gambellara, 178 - Gambellara (RA)
info@leoniinfissi.it - www.leoniinfissi.it